

Platti e Strawinski

Il programma del concerto di ieri comprendeva due sole composizioni, e nuove per l'Augusteo: il *Miserere* di Giovanni Platti e l'*Edipo re* di Strawinski — espressione musicale l'una del primo Settecento e la seconda, non occorre dirlo, dell'epoca nostra — due mondi, due spiccate e così diverse sensibilità in profonda antitesi tra loro. E' stato quindi questo del maestro Bernardino Molinari un atto di ardimento e di audacia che, intendendone e apprezzandone lo spirito, l'uditorio ha accolto con schietto fervido consenso, a giudicare dal successo caloroso onde furono salutate alla fine le due eccezionali composizioni.

Per il *Miserere* di Platti bisogna ricordare il nome di Fausto Torrefranca al quale spetta il merito grandissimo di averlo tratto in luce, ignorato com'era, sepolto sotto l'oblio. E, oltre il *Miserere*, dello stesso autore l'illustre storico scopriva le *Sonate* per cembalo; sicché al musicista veneziano del secolo decimottavo chi vorrà, come una volta, rivolgere, a solo sentirne pronunciare il nome, l'inutile e ignorante sorriso di scetticismo o di malevolenza? L'epiteto di «grande» dal Torrefranca assegnato a Platti, fin dagli inizi di un'aspra polemica scientifica, non è ritenuto ormai più un'ampollosa esagerazione, se il compositore italiano è da ritenersi a buon conto un geniale creatore, nonostante fosse stato dimenticato due volte dai suoi connazionali: in vita e in morte. Bisogna dunque esser grati, orgogliosamente, al maestro Torrefranca per la nobile riconsacrazione compiuta a favore di uno dei più insigni compositori della Scuola veneta settecentesca, una riconsacrazione ideata e realizzata con spirito di italianità e di artista.

Il *Miserere* si svolge in una ininterrotta molteplice espansione melodica. E' l'ispirazione felice e sempre desta che si riflette durante quarantacinque minuti di musica, senza mai un arresto, una divagazione, un oscuramento della fantasia.

A richiamarlo in vita musicale dal manoscritto ritrovato dal Torrefranca, Bernardino Molinari ne ha compiuta la trascrizione e l'elaborazione, di cui, alla prova solenne di ieri, è stata colta tutta la genialità e la maestria. Chè il Molinari ha apportato, in un certo senso, al *Miserere* di Platti un vero grande contributo creativo, se si consideri che, a dar vita e forma alla veste armonica e contrappuntistica, in vari punti del manoscritto appena vagamente accennata, essa è stata reintegrata in tutti i suoi elementi costruttivi ed espressivi, come del resto l'opera di elaborazione si è compiuta riguardo alla veste orchestrale, e basta porre attenzione alle *arie*, ai *duetti*, al *terzetto* e in qualche altro punto della partitura. Ma ciò che accresce valore al nobile lavoro compiuto dal Molinari, è l'aver rispettato, non tradito, non alterato lo stile dell'autore. Per questa sua opera e per la espressiva interpretazione orchestrale e vocale, egli fu alla fine acclamato per tre volte al podio.

Gl'interpreti vocali, ubbidienti alla bacchetta e pronti alla sensibilità del maestro direttore, concosero a porre in luce la profonda e sentita mistica melodia di Platti. Il tenore Giovanni Manurita, nella breve parte, rivelò subito tutta la cristallina bellezza della dolce voce che doveva poi nell'*Edipo re* strawinskiano produrre un'impressione incancellabile per la varietà e vivacità degli accenti, e per l'arte del bel canto. Alba Anzellotti sciolse con morbida dolcezza la sua voce così sana e calda e di ampio respiro; e con non meno ardore cantò Berenice Penaglia Scabury. Il baritono Armando Dadò, dal canto agile e robusto, si prodigò da artista e con vera maestria.

Ed eccoci a Strawinski, non più il diavolo turbolento delle sale da concerto, ma che stavolta — e ne spetta anche il merito al maestro Molinari, che fece dimenticare le aspre battaglie d'un tempo, a suon di fischi e di grida incomposte — è stato salutato con dimostrazioni le quali, a dir trionfali, non si esagera, se le otto chiamate alla fine dell'*Edipo re* indicano il godimento e il giudizio dell'uditorio.

Certo è che fra le opere teatrali di atteggiamento novatore forse la più singolare è l'*Edipo re* di Strawinski, su testo di Jean Cocteau. Si tratta di un'opera-oratorio eseguita la prima volta a Parigi dalla compagnia Diaghilew. Ma allora il giudizio sull'opera d'arte fu alquanto discorde, sia da parte del pubblico che dalla critica. Secondo il Lourié, Strawinski era con l'*Edipo re* tornato a Haendel, di essenza piuttosto armonica, mentre col Concerto per pianoforte era tornato a Bach, d'essenza polifonica. Secondo lo Schloezer non era così, chè, a quanto dice l'insigne critico, Strawinski si era proposto da tempo di realizzare il tipo ideale delle diverse forme o dei diversi generi musicali; perciò l'*Edipo re* è l'opera-oratorio per eccellenza. Si disse pure che l'armonia di *Edipo re* è scolastica e banale; ma di fatto essa è nuova e straordinaria. E' elementare, sì, ma multiforme. Senza dubbio, la musica di *Edipo re* è semplice fino a sembrare primitiva. Ma essa è densa, e se apparentemente è lapidare, è viceversa sempre accompagnata da una vigorosa potenza, nonostante il ritmo strawinschiano ubbidisca a una limitazione severa, senza sbizzarrirsi mai in funzioni indipendenti. Pur se l'ispirazione non abbonda, la partitura è viva, piena di animazione. E non è azzardato dire che il linguaggio con il quale l'autore si esprime è un linguaggio musicale acquisito al pubblico. Il linguaggio dell'*Edipo re* è, sia pur con tutte le innovazioni, quello della vecchia gloriosa musica. Chi non ha colto, qua e là, taluni atteggiamenti e affinità di schietto sapore verdiano? Chi non ha inteso l'agitato verdiano e qualche effusione lirica, in cui risuonavano non spente melodie dell'autore di *Aida*?

Strawinski, musicando l'*Edipo re*, ha, senza dubbio, creato un vero dramma musicale, profondamente espressivo, tipicamente originale e giudiziosamente sintetico nella concezione ideologica dei vari elementi. In virtù della sua visione estetica, da quell'artista di natura primitiva che è, niente rettorica, niente formule, niente teorie. E' la fantasia che predomina, e non importa se talvolta l'inventiva diventa..... opaca. Alcuni suoi atteggiamenti espressivi, certi urti armonici e certi disegni contrappuntistici, come ancora certe combinazioni timbriche, possono a tutta prima sembrare strani, e non sono, invece, che la spontanea manifestazione espressiva del suo originale temperamento. La concitazione drammatica che vibra nelle pagine dell'*Edipo re* è potente, multiforme, così da diventare travolgente verso la fine dell'opera-oratorio.

Bernardino Molinari ha interpretato l'*Edipo re* con fantastico ardore, con un senso d'arte davvero superiore, riuscendo a dar anima e colore alla scabrosa partitura. Più di ogni nostra parola, conta l'entusiastica dimostrazione a cui egli fu fatto segno, dopo la indimenticabile esecuzione, e della quale abbiamo fatto già cenno; una dimostrazione con acclamazioni prolungate e grida entusiastiche e otto chiamate. A parte l'orchestra, precisa, attenta, disciplinata, fra gli elementi vocali toccò al tenore Manurita uno di quei successi che sogliono accrescer rinomanza a un artista teatrale qual egli è e tra i primissimi. La sua voce ha un tono di suggestiva commossa espressività, una voce in cui la cantabilità trova animazione attraverso la vivacità dell'accento, la pronta sensibilità e un fervore di vita musicale. Il suo cantarli si sciolse nella mutabilità dei vari aspetti della sua ugola privilegiata, dove con ardente slancio, dove con so-

spiri carezzevoli, dove con iniezioni disciplinate da arte e da spirito musicale. Una voce questa del tenore Manurita che associa in sé tante doti di ardore e di fascino poetico da non disperare per le sorti del bel canto. Col Manurita concorsero al successo della musica strawinskiana Berenice Seabury, il baritono Dadò, che cantò con vibrato accento e ampia salda voce. Gustavo Gallo che possiede una fresca e ben modulata voce di tenore, il basso Guido Guidi, corretto ed efficace. L'Annunciatore era Valerio degli Abbati.

Sia nel *Miserere* che nell'*Edipo re*, il coro, istruito dal maestro Bonaventura Somma con lena infaticabile e con ardore artistico, cantò con fusione, bel colorito e vivezza espressiva.

Ecco un concerto di cui non sarà così presto spento il ricordo.

Matteo Incagliati